

Cordelia

rivista per signorine

ANNO XLVI - NUM. 4

TORINO, 15 Febbraio 1927



L. Cappelli editore. Bologna

Cordelia

rivista per signorine

ANNO XLVI - NUM. 5

TORINO, 1 Marzo 1927

ALUMI
1927



L. Cappelli editore Bologna

IDA BACCINI E LA CORDELIA

Primo
marzo 1911.

Son passati ormai sedici anni da quel freddo e nuvoloso pomeriggio nel quale, colei ch'era stata una fra le più signorili ed eleganti scrittrici d'Italia, nonchè esteticamente fra le più belle e simpatiche, fu accompagnata da una folla commossa di ammiratori, letterati, notabilità dell' arte e della scienza alla sua ultima dimora. Lassù, in cima all' eternamente verde collina di San Miniato, alle Porte Sante, il cimitero monumentale della vaghissima Firenze, della sua città natale ch'ella idolatrava.

Era, come quest' anno, un giorno di carnevale: ed ella, che tanto aveva descritto e sentito la gaiezza e la vita, s'involava verso l'ignoto, accompagnata nei suoi ultimi istanti dalla gazzarra popolare. Triste. Si avverava per essa quanto di più commovente hanno immaginato i poeti per contrasto di commozioni.

Ironia della vita. Ho sott'occhio un giornale fiorentino. Esso riproduce, nel centro della pagina, il profilo della donna gentile nella sua giovanile avvenenza; e mentre



attorno si snodano in due colonne le parole del compianto, dell' ammirazione, dell' affetto ispiratemi dalla commozione, nelle colonne vicine del quotidiano si descrive « ricevimento » alla Leonardo e « La gran veglia celeste e rosa alla Pergola ». Proprio sopra al ritratto spicca uno « stelloncino » di commento alla cronaca, dal titolo: « Chi muore giace, chi vive si da pace ». Sono amare riflessioni sul suicidio per miseria di un giovine agente...

Ida Baccini morì a 56 anni, dopo avere scritto una settantina di volumi. Parve impossibile, visto e considerato che i suoi libri erano si diffusi ed apprezzati, che

oggi si conosca di lei, dalle giovinette, le sole « Memorie d'un pulcino » o poco più.

E' anch'essa da considerarsi fra i *sorpassati*? Quei gloriosi « *sorpassati* » — come si degnano chiamarli certi vanitosi e vuoti autoruzzi d'oggi — dai quali la letteratura odierna attinge le poche idee che emergono sul *mare magnum* della mediocrità, o della nullità, imperanti in questo periodo di decadenza?

« *Le memorie d'un pulcino* » per la purezza e la semplicità dello stile e l'originalità della trovata (la Baccini fu la prima in Italia a tentare quel genere di letteratura, poi seguito da centinaia di scrittori) ebbero una grande diffusione, ma furono un motivo di amarezza che frequente tornava ad offuscare la gaia serenità della scrittrice gentile. Chi scrive la ricorda, quasi seriamente stizzita, citare alcuni suoi libri, rilevandone quelli che, secondo il giudizio di lei, avrebbero dovuto essere argomenti scabrosi. Certo, benchè lontana da quanto si osa scrivere oggi, con inusitata generosità, anche da femminelle che cercano in tal guisa la gloria, è debito affermare che la Baccini scrisse non poche novelle e romanzi per signorine e per adulti, libri degni davvero d'una sorte migliore di quella effimera subita. Come abbiamo capito, assai interessanti, poetici, fantasiosi, essi non deviavano però da quella signorile castigatezza ch'era una delle qualità migliori di questa grande educatrice.

Mi si lasci qui rimpiangere la labile memoria di talune potenti « Autorità » che la conobbero e ne ammirarono l'opera. E che almeno avrebbero potuto intitolare al nome di lei una delle tante scuole fiorentine, per cui si sono scovati nomi pressochè d'ignoti. Essa era stata già, prima di darsi al giornalismo e alla letteratura, una distinta insegnante elementare.

* * *

Ma poichè l'Ida Baccini, come amava esser chiamata ci si « confondeva » tanto, torniamo al pulcino e alle sue memorie.

Ne « *La mia vita* » (1) interessante volume di ricordi autobiografici essa scrive:

« Di quelle famose « *Memorie*

d'un pulcino » che per essere un lavoro giovanile ne ebbe forse tutti i difetti, sono, fino ad oggi, rimasta la vittima, giacchè, quantunque in venticinque anni di lavoro letterario abbia scritto delle pagine più alte e più degne di quelle, non è infrequente il caso di sentirmi rivolgere da qualche amico, o da qualche *amica*, parole di congratulazione... retrospettiva. Proprio come se in questi venticinque anni non avessi fatto altro. Ah, come sono adorabili gli amici ».

Quel povero pulcino ebbe a suscitare vere tempeste letterarie. Si accese fino una polemica fra la *Cordelia* e il *Marzocco*, verso il 1896 e dopo, con la quale i giovani redattori di quest'ultimo si serrarono in nome dell'arte intorno alla personalità di Gabriele D'Annunzio, che ne rappresentava l'ardita teoria. Lasciamo dire la stessa Baccini: « mi attaccarono coprendomi d'impertinenze, e dicendomi, fra le altre piacevolezze che avendo io scritto « *Le memorie di un pulcino* » dovevo rimaner nel pollaio. Io risposi per le rime. Fra gli aggrediti ci fu anche Giovanni Pascoli, che dopo una prima lettera piena di sdegno, me ne scrisse un'altra, soavissima, che rivelò tutto il suo ingegno e tutto il suo cuore. Ora sono diventata assai più pacifica, almeno apparentemente: ma non giurerei che se qualcuno tornasse a stuzzicare il vespaio, gli fossero risparmiate delle atroci punture! Sono così cattive le persone buone, quando ci si mettono! »

Ma erano fuochi di paglia. Il cuore della Sor'Ida era così tenero ch'ella non resisteva a lungo agli adiramenti. Figuriamoci poi di fronte ad una così grande anima, ad un cuor d'oro come fu il Pascoli. Se lo spazio non mi richiamasse al dovere, vorrei ripro-

durre tutta la lettera « piena di sdegno » per farne rilevare la fine amarezza, ma anche d'umiltà. Non so tenermi dal citarne un brano: « Vorrei che tutti tacessero di me, se codesto silenzio fosse compatibile con la mia attività obbligatoria. E non so dirle quanto avrei preferito che tale attività si avesse a esercitare in tutt'altro campo che quello delle lettere; in cui si è tanto fitti che basta fare un passo avanti per sentirsi una gomitata nello stomaco... »

Così il grande... che pure fu detto *sorpassato*! Poetucoli, fra quante centinaia d'anni un altro Pascoli? Ah, ma voi amate altri *pascoli*.

Ed ecco un brano della risposta del grande poeta ad una lettera di lei ch'egli chiama « buona e soave ». « La mia cara sorella mi dice: se tu non avessi scritto non avresti conosciuto il cuore di quella signora! Questa considerazione tempera in verità la mia amarezza. Mi perdoni cara signora. Io non dovevo dimenticare la sua amicizia con quel nobile cuore ed alto intelletto di Ermenegildo Pistelli (2) non dovevo dimenticare che nella sua *Cordelia* era apparso quell'articolo sulle *Myricae* che m'imbalsamò il cuore. Mi perdoni, le ripeto. Quando mi troverò ad aver fatto qualche cosa di dolce e di buono o di pio — non, per carità, di grande — glie lo manderò per le sue lettrici. Va bene?.. »

Cari e grandi scomparsi di cui non è facile la « sostituzione ».

Noi abbiamo più volte accennato alla *Cordelia* di cui la Baccini fu direttrice per ben ventisette anni. La simpatica rivista ebbe origine il 6 Novembre 1881 e si avvicina ormai al mezzo secolo di vita. Fu fondata dal Conte Angelo De Gubernatis, letterato distinto che ebbe il buon fiuto di scovare chi più di lui

avrebbe saputo rialzare le sorti del periodico, alquanto in decadenza per una certa pesantezza di scritti, diciamo pure musoneria, non amata dalle giovinette, cui era dedicato il giornale. Si sa che alla gioventù, allora come oggi, bisogna dispensare il così detto pane della sapienza, o della educazione, sotto forma, diciamo così di pasticcini alla crema.

Ed eccoti l'Ida Baccini ad accaparrarsi con le sue manierine, con quel suo sorriso aperto e simpatico (aveva anche — e ci teneva — quel certo sorrisino di canzonatura) le migliori penne maschili e femminili d'Italia. E come sapeva scovare anche fra i giovani chi avrebbe fatto al caso suo!

Chi scrive, senza, ahimè, purtroppo, arrivare ad essere un grand'uomo, fu proprio accalappiato dalle sue certo esagerate lodi e fece nella *Cordelia* le sue prime armi. E vi scrisse assai.

* * *

Sempre ne « *La mia vita* » la Baccini dedica un lungo capitolo alla sua diletta *Cordelia*, che dal 1884 ella diresse con nobile ardore, fino agli ultimi giorni della sua vita, invero esempio di attività e di sacrificio. Negli ultimi anni era coadiuvata dal figliuolo suo più caro, Manfredo Baccini, il quale, dopo essersi conquistato buona fama di scrittore e aver fondato, dopo la morte della mamma un'altra rivista « *Ida Baccini* » scomparve prematuramente a soli 36 anni, seguito dopo breve tempo dalla moglie.

La grande scrittrice non ebbe purtroppo nei suoi ultimi anni a godere la tranquilla felicità domestica agognata. N'è la prova questo brano di lettera diretta al sottoscritto: « Rivedermi? Ella non

mi riconoscerebbe più !... I dolori ultimi, lancinanti, che hanno fatto strazio dell'anima mia, mi hanno invecchiata di trent'anni! E non è per vanità, sa, che non vedo più nessuno; ma perchè mi commuovo troppo rivedendo gli amici d'un tempo! Lei sa quanto bene voglio al C... Eppure accolsi anche lui con uno scoppio di pianto...»

E dire che la povera donna aveva trascorso un'esistenza di sacrificio e di lavoro per render felici se e i suoi...

La rivedo ancora nella sua camera, semioscura e male ammobiliata, stesa immobile sul grande letto. Su lei, che fu, pioveva la scialba luce penetrante da una finestra ad inferriata che dava sui tetti della stretta via dei Servi. Lei che tanto amò le meravigliose colline di Firenze, quivi confinata, rinchiusa!

Mi perdoneranno le lettrici gentili d'aver contristato la loro anima, anela di gioia e di bellezza, con tristi ricordi? D'altronde la vita è così fatta. Spigolando fra le pagine della Baccini e fra gli scritti della sua *Cordelia* è facile il ritorno alla gaiezza, alla serenità.

Ricorderà la generazione moderna i grandi nomi che comparvero nella « rivista per signorine »? Purtroppo molti sono scomparsi. Tuttora vivono alcuni che conobbero la Baccini e si giovano del suo ferace ingegno. Come Matilde Serao e Ferdinando Martini che la volle collaboratrice della sua « Domenica letteraria » e furono collaboratori della *Cordelia*: Enrico Corradini, oggi senatore e in prima fila nei fasti dell'Italia moderna, Diego Garoglio, Napoleone Panerai, Eugenio Checchi, Isidoro Del Lungo, Giuseppe Lesca, Angelo Orvieto, Antonio Zardo, Mario Foresi, Gigi Sbragia, Ettore Fabietti. Fra le

scrittrici Felicita Morandi, Ada della Pergola, Maria Bobba, Assunta Mazzoni, Maria di Borio, Ermengarda Caramelli, Antonietta Bonelli, nonchè l'attuale e valente direttrice, che le lettrici ben conoscono: Rina Maria Pierazzi.

Soffermiamoci infine su qualche nome di quei « che furono » e che scrissero sulla *Cordelia*, nomi chiarissimi nelle lettere, come Augusto Alfani, Alfredo Baccelli, Lorenzo Stecchetti, Giovanni Marradi, Renato Fucini, Antonio Fogazzaro, Guido Biagi, Ernesto Masi, nonchè sui primissimi fra i collaboratori ch'ebbe la rivista, come Sofia Bisi-Albini, Carlo Anfosso, Vittorio Bersezio, Valentino Carrera, il *Collodi*, Augusto Conti, Pietro Dazzi, Salvatore Farina, Luigi Morandi e il Rigutini Enrico Nencioni, Agostino Capovilla, Tullo Massarani ed altri ancora.

La « rivista per giovinette » guardata con alterigia da più d'una compagna che a malapena pareva accorgersi ch'essa visse, visse invece e prosperò lunghi anni, vive e prospera ancora, non senza avere assistito alla fine, spesso immatura, di tante sue altezzose consorelle.

LAMBERTO G. PINI

(1) *Ida Baccini — La mia vita —* Ricordi autobiografici — società editrice Dante Alighieri — Roma Milano — 1904

(2) Di recente scomparso e vivamente compianto, come certo non è ignoto a chi legge.

